

troveranno nella stessa condizione dei rivoluzionari di Francia che per amore di eclettismo, mettono insieme la superbia patriottica coll'internazionalismo, ecc., ecc.

Per noi il nostro principio e il nostro metodo sono una cosa sola, logicamente legata, e chi manca al metodo manca al principio.

Ma l'anarchico vuole che: « senza reticenza deve ammettersi nel Programma del partito la idea dell'abolizione dello Stato, con quella franchezza e precisione con cui il Bebel lo dichiarava al Parlamento tedesco. »

Così egli crede di « tagliar corto a tutti gli equivoci » mentre invece, secondo noi, si cadrebbe in un equivoco peggiore.

Perché infatti, cosa è lo Stato se non la concentrazione dell'autorità e della forza della classe dominante? Una volta abolita la dominazione di classe, qualunque essa sia, non è di necessità abolito lo Stato?

Sarebbe come l'abolizione dell'eredità, in un programma che vuole l'abolizione della proprietà privata. Una pura e semplice superfetazione.

E quando si ha dello Stato questo concetto, che è il vero, quale necessità di distinguere fra lo Stato e la dominazione di classe? Dunque per noi è tanto inutile il mettere questa idea nel programma, quanto è inutile il non metterla; sarebbe una espressione oziosa per non dire viziosa. Essa non sarebbe che una soddisfazione per il romanticismo socialista degli anarcheggianti, ma non avrebbe un vero valore e sarebbe di più una inesattezza.

Ancora l'anarchico vuole:

« In secondo luogo apparisca chiaro che il Partito per raggiungere il trionfo delle sue idealità accetta l'uso razionale di tutti i mezzi (ecco la espressione che tolgo di peso dai programmi tedeschi e suggerisco ai socialisti veneti). »

« In terzo luogo nel lavoro attuale del Partito si dia la debita priorità alla propaganda, all'organizzazione e all'agitazione operaia, lasciando in seconda linea quelle lotte politiche che, se possono accettarsi come uno dei tanti mezzi sussidiari della propaganda, dell'organizzazione e della agitazione operaia, non debbono però certo inserirsi nella bandiera come una *mot d'ordre*, come vorrebbero taluni, e costituire il lavoro più interessante in cui devono essere occupate le forze del Partito, a meno che non si neghi e non si rinunci a priori ad ogni possibilità d'un avvenimento rivoluzionario del proletariato, e a meno di non cadere nella esagerazione legalitaria e nell'utopia a rovescio. »

« Essendo poi la lotta politica un argomento delicato e pericoloso, deve ben determinarsi il modo, il tempo e il limite con cui deve usarsi e deve essere circondato dalle debite cautele, perché esso non valga a farci confondere agli occhi sfiduciati del popolo coi partiti parlamentari. Solo allorché il partito sarà fortemente organizzato, solo con forze e con programma proprio, solo con candidati scelti e mantenuti dal Partito e non viceversa e con linea di condotta dal Partito determinata e controllata, in modo che il candidato non sia più che un soggetto e un emissario del Partito stesso, e solo attribuendo al mandato politico una funzione essenzialmente d'agitazione — a queste condizioni soltanto si potrà con vantaggio partecipare alle lotte elettorali, senza esporre il Partito a fatali delusioni. »

« E da ultimo si stabilisca chiaramente il principio della tolleranza, con quelle frazioni del partito socialista che non accettano gli stessi mezzi di lotta, scerverando una buona volta le polemiche e le lotte da quei sentimenti irritanti, da quelle personalità e da quelle contumelie che se in piccola parte possono crederci inevitabili tra avversari, sono però ora spinti all'eccesso e non possono che essere di reciproco detrimento, senza giovare per nulla ai comuni ideali. »

Vada per tutti i mezzi, una frase come una altra che non vuol dir nulla, e che non darà certo al Partito la forza o la possibilità di avere i mezzi sediziosi, (poiché con quella frase si intende questo) se questi mezzi l'ambiente o il momento non li dà — come non li escluderà il non metterla — ma la priorità della propaganda,

APPENDICE

LA FUTURA RIVOLUZIONE SOCIALE
UN CAPITOLO DEL LIBRO
UN PAESE CHE NON ESISTE
di WILLIAM MORRIS
traduzione di RUGGERO PANEBIANCO

Io bevvi. Egli si assise e ricominciò: « Il massacro di piazza Trafalgar fu il segnale della guerra civile, benché, come altre volte in casi consimili, ci sia voluto qualche tempo perché la gente si riavesse e scorgesse la gravità della crisi. »

Per quanto la carneficina di quel giorno fosse terribile, e per quanto opprimente il terrore del primo istante, pure, appena si ebbe agio di pensarci su, si destò nel popolo, non il sentimento del timore, ma della collera, a dispetto di tutta l'organizzazione militare, dello stato d'assedio che procedeva alacramente per parte del giovane e preclaro generale. Perché, non ostante che la notizia, diffusa il mattino dai giornali, avesse fatto fremere d'orrore ed anche di terrore le classi dirigenti, il governo e quelli che gli stavano dattorno, ora che il vino era spillato, sentivano che bisognava averlo. Tutti, eccetto due, i giornali dei capitalisti, anche quelli che passavano, e a ragione, per più reazionari, sbalorditi dalla orribile gravità della notizia, non diedero che un semplice resoconto dei fatti avvenuti, senza aggiungervi un rigo di commento. Delle due eccezioni, l'una era un così detto giornale liberale (il Governo era allora di quel colore), il quale, dopo un preambolo, col quale dichiarava le sue immu-

organizzazione, agitazione operaia in confronto della lotta politica, è un contro senso. Quella è la base del movimento, questa è l'effetto diretto, e non vi è ragione di fare delle priorità... sulla carta, per l'azione del partito.

La lotta politica anzi è per noi il *mot d'ordre* del nostro movimento, tanto più che essa ci distingue appunto dagli anarchici e dai corporativisti. Né essa esclude o rinuncia la possibilità dell'« avvenimento rivoluzionario », se con ciò s'intende non la violenza, né la rivolta, né la sedizione, che sono all'infuori di qualunque enunciazione di programma e rientrano nella quasi fortuita combinazione dei fatti e delle circostanze, ma la vera trasformazione dei rapporti sociali: tutt'altro, perché la lotta politica del nostro partito è una vera lotta rivoluzionaria ed affretta quell'avvenimento rivoluzionario che sta tanto a cuore dell'articolista, e nel quale pare egli abbia così poca fede tanto ha bisogno di ripeterselo ad ogni momento.

Una lotta sociale per essere rivoluzionaria, non ha proprio bisogno di tutto l'apparato di fuoco e di ferro, che distingue le rivoluzioni politiche a base di congiure e di cospirazioni.

Sta bene tutto quanto riguarda la determinazione di questa lotta politica perché essa possa diventare realmente utile per la nostra causa, di ciò appunto tratterà il programma tattico che si dovrà discutere a Reggio: è un argomento delicato, ma niente affatto pericoloso e noi siamo certi che esso verrà trattato con tutta la serietà che merita.

Ma in quanto allo stabilire il principio della tolleranza colle altre frazioni del partito socialista, andiamo adagio. Come non abbiamo alcun partito preso contro queste frazioni, così non abbiamo bisogno di stabilire la nostra tolleranza: noi non siamo intolleranti, ma abbiamo bisogno di fare il nostro lavoro più liberamente che possiamo.

Finché le altre frazioni non ci impediscono il nostro lavoro, siamo tolleranti; quando esse ce lo attraversano, siamo costretti per necessità a difenderci.

Del resto noi abbiamo cura di evitare il più che possiamo le personalità e chi sa che anche gli anarchici debbano seguire la stessa via: però è poco probabile.

Sono questi i concetti che noi sosteneremo, se nel Congresso di Reggio verranno in discussione le questioni che l'anarchico mette in campo: con essi e per essi noi le riterremo sciolte senza preoccuparci se ne verrà una unione o una separazione con queste frazioni semi-anarchiche che noi crediamo non abbiano proprio alcuna ragione di esistere, ma di cui pure riconosciamo l'origine in quell'avanzo di tradizionale sentimentalismo che è proprio della nostra razza, e che la borghesia colle sue leggi di ferro va sempre più distruggendo e calpestando, forzandoci così ad una disciplina e ad una tattica affatto razionale e positiva, che opponendo organizzazione ad organizzazione, disciplina a disciplina, può sola darci la soddisfazione della battaglia e la fede della vittoria.

GLI EFFETTI DELLA PICCOLA PROPRIETÀ

I famosi economisti sociali, dal partito più democratico al più clericale, vanno sostenendo contro il principio socialista abolizionista della proprietà, i vantaggi della piccola proprietà, come la diga contro la fiumana socialista, la risorsa della vera civiltà, senza lotta di classe,

tabili simpatie per la causa dei lavoratori, mostrava come, in tempo di turbidi rivoluzionari, fosse fatto obbligo al Governo d'essere giusto sì, ma energico, e che, senza alcun dubbio, il modo più misericordioso di trattare i poveri pazzi che attentavano alle basi stesse della società (che li aveva resi pazzi e poveri) era quello di fucillarli immediatamente, che così si sarebbe evitato che altri fossero trascinati nella posizione per la quale potessero correre il rischio di dover essere fucilati. In breve, lodando il provvedimento preso dal Governo, come quello che era il colmo della sapienza umana e della misericordia, esultava fin nei precordi nell'inaugurare un'era di democrazia ragionevole, scevra dalla tirannia delle fanfaluche del socialismo.

L'altra eccezione fu un giornale che passava per uno dei più violenti avversari della democrazia e lo era difatti; se non che, il suo direttore ruppe la consegna e parlò per conto proprio, non per conto del giornale. Le poche parole semplici e sdegnose egli si obliava quali erano i meriti di questa società, perché la si doveva difendere colla carneficina di cittadini inermi; e fece appello al Governo perché ritirasse lo stato d'assedio e deferisse alla giustizia, imputati d'assassinio, il generale e i suoi ufficiali che avevano fatto fuoco sul popolo. E andò più oltre; dichiarò, lasciando da parte le sue opinioni riguardo le dottrine del socialismo, che egli, per primo, faceva causa comune col popolo, fino a che il governo non avesse espulso l'atroce suo atto col mostrare di volere ascoltare le domande di persone che sapevano chiaramente quel che volevano e che dovevano in un modo o nell'altro farsi ascoltare, e non sentirsi chiusa la bocca da questa società decrepita.

« Va da sé che questo direttore venne arrestato immediatamente dal potere militare; ma le sue coraggiose

senza guerra sociale o civile, senza odio... una vera cuccagna insomma.

Ebbene: considerino e medolino sugli effetti di questa piccola proprietà, in mezzo ai vantaggi della nostra civiltà progredita, da quanto succede nell'Australia.

Colà, nella Nuova Galles del Sud, vivono alcune centinaia di contadini italiani, anzi veneti, che hanno costituito una colonia detta *New Italy*.

Traditi da un colonizzatore cattolico e clericale, che in nome del Papa e di Dio, li aveva condotti a languire nell'isola della Nuova Irlanda, essi furono trasportati dal governo inglese impietosito della loro rovina, nel continente australiano, e colà il governo concesse loro un territorio, li fornì dei mezzi di coltivazione, ed essi, a furia di lavoro, vi crearono un incantevole soggiorno dove la terra fornisce a profusione i suoi prodotti.

Ed essi vi vivono felici, tutti proprietari, tutti soddisfatti, colle loro usanze italiane, rompendosi di fatica, mangiando la polenta, lontani dal mondo, dalle tentazioni della civiltà, all'antica... una vera vegetazione insomma di molluschi attaccati allo scoglio, che gli australiani così civilizzati, così pieni di moto e di vita, vanno a vedere come se si trattasse di andare a vedere un altro mondo.

Nessuna tendenza anima quei nostri connazionali verso il perfezionamento agricolo, la speculazione della scienza nella mano d'opera e nell'applicazione dell'industria meccanica all'agricoltura per cui va celebre l'Australia prima nel mondo.

Che importa a loro di lavorare dodici ore anziché otto?... fare in una settimana ciò che la macchina farebbe in un sol giorno?... adoperare uno strumento da lavoro di invenzione barocca piuttosto che uno recente, più maneggevole e meno faticoso?

I nostri padri facevano così — dicono loro — abbiamo sempre fatto senza delle macchine, sappiamo fare i nostri mestieri senza novità, siamo capaci di lavorare per bene!

Ma se con le loro fatiche si son create una situazione economica alquanto agiata, come nel sistema di lavoro anche nel metodo di vita non hanno fatto punto progressi, non hanno nemmeno sentito quel soffio di vita nuova così bene esplicito in questi paesi, nessun sentore delle moderne aspirazioni; i loro bisogni armonizzano con la vita di cinquant'anni fa, più che modesti, inferiori alle più strette esigenze della vita e convenienze sociali.

I pregi della vita civile non hanno per loro alcuna seduzione, sono un popolo in arretrato, benché popolo di piccoli proprietari.

Avete capito, dunque, o economisti borghesi, o spasimanti della piccola proprietà!

Da un simile popolo felice non aspettatevi né il telegrafo, né il telefono, né il vapore, né la elettricità, né le scoperte della scienza e della filosofia che fanno così superba la vita della civiltà... per chi è in posizione di approfittarne, non per merito della piccola proprietà, ma per quello della grande proprietà capitalista, alla quale non manca che l'abolizione del privilegio individuale perché possa diffondere su tutti gli uomini i suoi benefici.

Ringraziamo quei buoni compagni e compagne di Cremona e provincia, che approfittando del pellegrinaggio cattolico di domenica scorsa, vennero con poca spesa a trovarci, e ad assicurarci della loro costante devozione alla causa dei lavoratori.

LOTTA DI CLASSE.

parole erano già a conoscenza del pubblico e produssero un grande effetto: tanto grande invero, che il governo, dopo aver vacillato alquanto, ritirò lo stato di assedio, benché in pari tempo rinforzasse l'organizzazione militare e ne concentrasse le forze. Tre dei membri del Comitato di salute pubblica erano stati uccisi nella piazza di Trafalgar, e dei rimasti, i più ritornarono al solito luogo delle adunanze ed ivi attesero con calma gli eventi. Ma essi vennero arrestati il lunedì mattina, e dal generale, che era una semplice macchina, sarebbero stati immediatamente fucilati, se il Governo non si fosse ritirato di fronte alla grave responsabilità di fare uccidere degli uomini senza che vi fosse neanche l'ombra di un processo. Si parlò dapprima di deferirli ad una speciale commissione di giudici, come si diceva allora, cioè ad un gruppo di persone precedentemente impegnate a sentenziare colpevoli gli accusati; tale era il mestiere di costoro. Ma al Governo subentrarono i brividi della terzana ai calori febbrili; e gli accusati furono portati alle Assise. Lì, un novello colpo attendeva il Governo; a dispetto dell'accusatore pubblico, che, rimosso ogni velo, instigava i giurati a giudicarli colpevoli; gli imputati furono assolti e i giurati aggiunsero al verdetto un biasimo, che, col linguaggio singolare di quel tempo, qualificava l'azione militare imprudente, sfortunata ed inutile. Il Comitato di salute pubblica rinnovò le sue sedute e d'allora in poi esso fu il centro intorno al quale s'aggrava la parte popolare in opposizione al Parlamento. Il Governo ora cedeva da tutte le parti; esso fece mostra di accogliere le domande del popolo, benché vi fosse un colpo di Stato combinato già avanti fra i capi delle due fazioni così dette avversarie nella lotta parlamentare. La parte ben intenzionata del pubblico era però ripiena di giubilo, e pensava che fosse finito il pericolo

Per la tattica amministrativa del Partito

Russi, 30 agosto. — Alcuni nostri amici, specialmente di Romagna, si sono meravigliati e lagnati della deliberazione che la Federazione socialista della provincia di Ravenna ha recentemente presa, per portarla ai Congressi di Imola e di Reggio, sulla questione della tattica del nostro partito. Le ragioni principali che l'hanno indotta ad accogliere in dati casi e per date circostanze la possibilità di accordi con altri partiti nella lotta e negli uffici amministrativi, mentre la rifiuta assolutamente nelle manifestazioni puramente politiche — sono state riferite dalla *Lotta di classe* nel suo n. 33. Ma pare che esse non siano state perfettamente comprese ed apprezzate al loro giusto valore, se si è potuto temere e sostenere che questa deliberazione contraddica alle decisioni separatiste, colle quali il Congresso di Russi faceva nell'ottobre 1892 pronta e fedele eco al Congresso di Genova.

Invece noi crediamo che le due risoluzioni si accordino e s'armonizzino a vicenda, perché l'una è un logico svolgimento dell'altra.

La separazione di questi benedetti partiti affini non è insomma la ragione d'essere, l'essenziale carattere del partito socialista. Essa non fu e non è che uno dei modi più utili e più efficaci per aiutarne il sorgere, l'affermarsi, per rivendicare personalità e programma proprio diverso. E questo qui a Russi si è fatto e con nettezza, con coraggio, senza riguardo a simpatie personali, a interessi immediati: qui a Russi, per esempio (ci riferiamo al paese, alle condizioni per le quali abbiamo ritenuta opportuna la tattica scelta nell'impossibilità assoluta di un'affermazione propria), il partito socialista è già riconosciuto, combattuto o favorito, come tale. Esso agisce in ambiente proprio, con piena libertà di movimento. È ridicolo il temere che si possa confondere anche nell'opinione della gente più superficialmente osservatrice con quegli altri partiti con cui ha sostenuto lotte così vivaci. Il primo stadio — la formazione del partito — è compiuto: ora occorre che il giovane organismo, per aver ragione di vivere, agisca.

Certo che la Federazione nostra non vuole che in questa sua azione rinunci o faccia modificazioni al suo programma: è assurdo pensarlo, è calunnioso dirlo. Ma se dobbiamo impadronirci dei poteri pubblici, strappandoli ad avversari potenti, e particolarmente dei Comuni e delle Opere pie, nelle quali il fare è condizione indispensabile di vita, bisognerà pure che alle idee nostre più fondamentalmente rivoluzionarie noi, non dirò sostituiamo, ma aggiungiamo qualche cosa di pratico, di positivo, di attuabile immediatamente. Noi non possiamo mica dai conquistati Comuni proclamare il collettivismo! Dobbiamo — e sta nel nostro programma generale — soltanto attuare riforme che vi si avvino come al fine ultimo e, naturalmente, lontano.

Del resto tutti i programmi puramente socialisti per la lotta amministrativa — a Reggio, a Imola, a Milano — risultano appunto, si può dire, esclusivamente di queste riforme minori: abolizione delle tasse più gravose per la classe lavoratrice, tassa progressiva, riscatto di opere e servizi pubblici, opere di pubblica utilità: lavatoi, asili, ecc., miglioramenti economici e morali, referendum, ecc. Ora come e perché volete impedire che altri, anche non socialista, accolga e voti la maggior parte di riforme così ridotte dalle esigenze della tutela governativa? E come allora negate che, logicamente, si possa in certi casi sostenere coloro che le approvano, di contro a chi aspramente le combatte, senza compromettere il nostro programma integrale, senza confondere le idee?

Il temere che l'opinione pubblica si confonda allora con chi non è socialista, è come ritenere ch'essa non riconosca come socialista il programma che vogliamo attuare nei Comuni. E poi perché dobbiamo sempre temere che le masse lavoratrici ed elettrici giudichino falsamente, ingiustamente? Noi non ci affidiamo più, nella nostra propaganda, né alle frasi, né all'entusiasmo; ma in esse, e tanto

della guerra civile. La vittoria del popolo fu celebrata con meetings mastodontici tenuti nei parchi e in altri luoghi, in memoria delle vittime del gran massacro.

« Ma i provvedimenti adottati per aiutare i lavoratori, benché dalle classi superiori fossero ritenuti rovinosi e rivoluzionari, non erano abbastanza completi, per dare al popolo nutrimento e vita decente, e si dovettero aggiungere provvedimenti ulteriori, non sorretti dalle forme legali. Quantunque il Governo ed il Parlamento fossero spalleggiati dalla magistratura, dall'esercito e dalla buona società, il Comitato di salute pubblica cominciava ad essere una forza reale nel paese, e difatti rappresentava le classi produttrici. La sua compagine si migliorava di giorno in giorno fin da quando i suoi membri furono assolti dalla giuria. I suoi vecchi membri avevano poca capacità amministrativa, quantunque, se si eccettuano pochi interessati e traditori, fossero onesti e coraggiosi, e molti di loro fossero dotati di non comune abilità in altri rami. Ma ora che i tempi chiamavano all'azione immediata, spuntarono gli uomini adatti alla bisogna; ed una novella rete di associazioni di lavoratori crebbe molto rapidamente, le quali si erano impegnate ad un unico scopo: dirigere la nave sociale nel porto del semplice comunismo; e siccome esse si assunsero la pratica della usuale lotta del lavoro, divennero subito i portavoce e le intermediarie della intera classe lavoratrice; i roditori del profitto manifatturiero si trovavano ora impotenti contro tale organizzazione e, a meno che il loro Comitato, il Parlamento, non recalcasse coraggio per ricominciare la guerra civile e faciliesse a dritta ed a mancina, egli si trovavano obbligati a dare al loro giornaliere paghe sempre di più in più elevate in compenso di giornate di lavoro sempre di più in più decrescenti.

(Continua).